

Arresti domiciliari Cambia la legge

Oggi via libera al decreto «svuotacarceri»

DA ROMA PIER LUIGI FORNARI

Andrà al voto entro stasera a Palazzo Madama, il decreto "svuotacarceri". Lo ha deciso ieri il presidente del Senato, Renato Schifani, che non ha escluso la possibilità della seduta notturna pur di «rispettare il principio di leale collaborazione con la Camera», cioè affinché i deputati possano lavorare nei tempi di urgenza comportati dal dl. Ieri molti gruppi avevano già esaurito i tempi contingentati per la discussione. E ieri è stata raggiunta anche una mediazione, politica e di merito, sul problema sollevato dall'ex ministro della Giustizia,

**Introdotta l'arresto
in «idonee strutture»
per i reati giudicati
per direttissima**

Francesco Nitto Palma, che aveva evidenziato una frattura all'interno del Pdl e rischiato l'impasse del provvedimento. Si è così giunti ad una nuova formulazione dell'emendamento dei relatori, Filippo Berselli (Pdl) e Alberto Maritati (Pd) che aveva sollevato le proteste dell'ex Guardasigilli. In sostanza i relatori, con un loro subemendamento, hanno escluso gli arresti domiciliari per i reati contro i quali si procede per direttissima davanti al giudice monocratico, reati con offesa reale o potenziale alla persona o al patrimonio, come furto in appartamento, scippo, rapina ed estorsione non aggravate. In questi casi, si legge nel testo dell'emendamento, si dispone che «l'arrestato sia custodito presso idonee strutture nella disponibilità degli ufficiali o agenti di polizia giudiziaria che hanno eseguito l'arresto o che hanno avuto in

consegna l'arresto». Nella nuova formulazione scompare dunque l'indicazione esplicita della detenzione nelle camere di sicurezza di questure e caserme dei carabinieri, sostituite dalla definizione più vaga di «idonee strutture nella disponibilità». Anche questa era una richiesta avanzata da Palma. Dal fronte Pd, il capogruppo in commissione Giustizia, senatrice Silvia Della Monica ha ritirato i suoi emendamenti all'articolo 1 del decreto. Ieri peraltro Schifani ha deciso di accantonare gli articoli 1 e 2 del dl per consentire alla commissione Bilancio un parere sulla copertura finanziaria della nuova formulazione presentata dai relatori. Parere che era stato richiesto proprio dall'ex Guardasigilli, prima di ritirare il proprio emendamento, superato dalla nuova stesura. Resta

comunque la previsione che il pm disponga *in primis* i domiciliari per coloro che, non pericolosi, siano stati arrestati in flagranza per reati di competenza del giudice monocratico e siano in attesa della convalida dell'arresto o del processo per direttissima. In questi casi, in mancanza, indisponibilità o inidoneità di tali luoghi, o quando essi siano ubicati fuori dal circondario in cui si è eseguito l'arresto, o in caso di pericolosità dell'arrestato, il pm dispone che sia custodito presso idonee strutture. Resta il fatto che in mancanza anche di queste ultime, o nei casi di necessità e urgenza, il pm dispone che l'arrestato sia condotto nella casa circondariale del luogo dove è stato eseguito l'arresto ovvero, se ne possa derivare grave pregiudizio per le indagini, presso un'altra casa circondariale.

La psicologa: «Sono malati. Main Italia niente cure»



Daniela Capitanucci, presidente dell'And, l'Associazione Azzardo e nuove dipendenze

**Capitanucci (And):
l'Oms riconosce
il gioco patologico,
il nostro Paese no**

Nel resto del mondo civile lo hanno capito da un pezzo: di gioco d'azzardo ci si ammala. Da oltre un trentennio, l'Organizzazione mondiale della sanità e la comunità scientifica internazionale hanno riconosciuto il gioco d'azzardo patologico come rilevante problema sociale. E in molti Paesi agiscono di conseguenza: adeguando la legislazione, realizzando interventi preventivi, attivando servizi di cura. In Italia no. I giocatori compulsivi non sono considerati malati e sono esclusi dai livelli essenziali di assistenza: «Chi cerca aiuto raramente lo trova nei servizi pubblici. Ci sono città all'avanguardia che offrono consulenze psicologiche, psichiatriche e sociali e altre città completamente sguarnite» spiega Daniela Capitanucci, psicologa e presidente di And, l'Associazione Azzardo e nuove dipendenze.

Nel nostro Paese, l'offerta per i giocatori patologici si distribuisce a macchia di leopardo: «In alcune zone i servizi sono capillari, in altre, specie al Sud, del tutto inesistenti. A volte sono totalmente gratuiti, altre richiedono solo il pagamento del ticket. In certi casi - prosegue Capitanucci - non c'è alternativa e bisogna rivolgersi a professionisti privati». Spesso è il volontariato a scendere in campo: «Il numero dei malati di gioco cresce in modo esponenziale e, di conseguenza, cresce anche la domanda di aiuto. Nelle nostre sedi di Milano e Varese non riusciamo a stare dietro alle richieste. In questo momento, a Milano, sono 26 le famiglie che stiamo seguendo e la lista d'attesa - racconta la psicologa - si allunga un giorno dopo l'altro». Già, perché non sono solo i giocatori a necessitare di un supporto professionale e

specialistico ma anche i loro genitori, i loro partner e, soprattutto, i loro figli: «La questione gravissima - riprende Capitanucci - riguarda lo sbilanciamento tra l'offerta selvaggia di gioco d'azzardo e l'offerta irrisorvia di supporto a chi finisce per diventare dipendente. Senza trascurare il fatto che non si stanno formando gli specialisti necessari ad affrontare l'emergenza». Altro tema cruciale riguarda la pubblicità - le grandi concessionarie ci investono milioni - che trasmette messaggi a dir poco fuorvianti: «Bisognerebbe obbligarli a mettere in chiaro che con il gioco d'azzardo non si ha probabilità di vincere ma certezza di perdere. In pratica - conclude la presidente di And - è il banco che vince sempre».

Amelia Elia
© RIPRODUZIONE RISERVATA

PUNTI DI VISTA CONTRO LA VIOLENZA SERVONO GLI EDUCATORI

SALVATORE PALIDDA

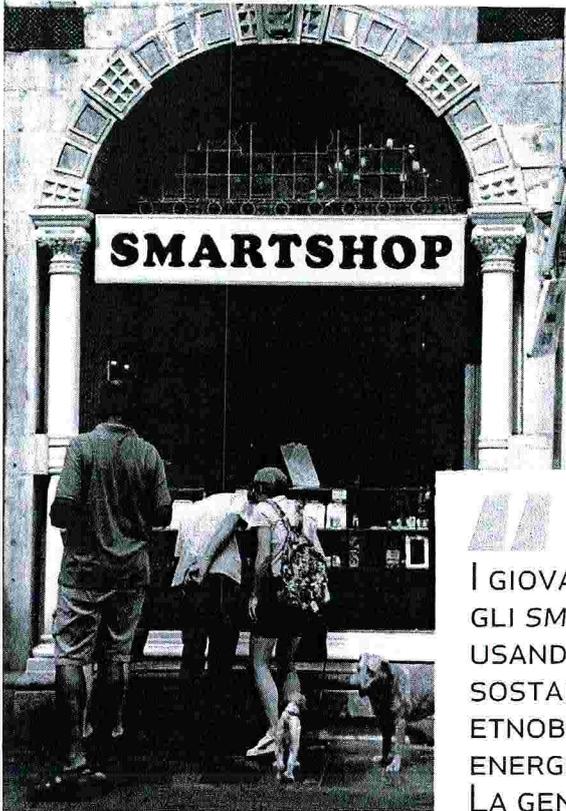
Ultimo fatto: sabato 21 gennaio sera, a piazza Caricamento, una ragazza protesta perché colpita da una pallonata in faccia; i giovinastri rimproverati l'aggrediscono con ferocia provocandole gravi fratture. A Genova, ma anche in altre città, la sequenza di almeno cinque orribili episodi gravissimi nell'ultimo anno e gli altri fatti di violenza poco noti, ma frequenti, riguardanti minorenni e giovani di origine straniera ma anche tanti italiani, impone un serio impegno di chi vuole operare seriamente e con efficacia. Si tratta anche di sconfiggere gli sciacalli imprenditori della tolleranza zero razzista o del business del securitarismo che cercano di approfittare di questi fatti per rilanciare la loro ignobile demagogia per la caccia a consensi facili in vista delle prossime elezioni. Secondo questi speculatori e i loro amici pseudo-esperti si tratterebbe a volte di una sorta di rituali per l'ascesa nelle cosiddette "bande" o "gangs" o "pandillas" e il fenomeno starebbe per "contaminare" giovani di ogni origine e anche autoctoni. Cosa c'è di diverso con i comportamenti tipici dello squadristico fascista e razzista? Ma non si tratta forse di una sorta di meccanismo di "integrazione" attraverso la competizione violenta? E se è così non siamo forse di fronte a quella stessa competizione che mira alla supremazia di alcuni sugli altri e quindi alla gerarchizzazione sociale che discende dagli ideali di questa società liberista? Allora che gioco fanno i propositi e le misure adottate dalle autorità competenti? Questi dovrebbero

essere gli interrogativi che dovrebbero porsi seriamente chiunque debba intendere fare qualcosa di serio di fronte a tali fatti particolarmente preoccupanti. Ancora più importante, occorre interessarsene perché si tratta di capire come far fronte a un fenomeno che in realtà non è nuovo ma che si acuisce in ben precise congiunture e che riguarda tutti i ragazzi e quindi l'intera società. La lotta feroce per la sopravvivenza, quella per l'ascesa sociale e quella per il potere caratterizza da sempre tutte le società. Oggi chi oscilla fra precariato e lavoro nero in condizioni di quasi neo-schiavitù anche nel senso di assoggettamento vio-

**L'ULTIMO CASO
L'aggressione
a Caricamento
deve farci riflettere
sulle risposte
più efficaci da dare**

lento a salari miserabili per lavori pesanti e nocivi si trova davanti come esempi di "emancipazione" il caporale, il padroncino, il dominante, per non parlare dei colletti bianchi spesso corrotti. Il ragazzino di oggi (e non solo il figlio di immigrati) cosa deve sognare? E allora di che rituali parliamo? A quale società si devono integrare i figli di stranieri e i nostri figli? Per avere strade più sicure a Genova c'è una risposta che farebbe sicuramente spendere meno rispetto a proposte come più forze dell'ordine a pattugliare, più illuminazione e più telecamere e che potrebbe dare frutti assai buoni soprattutto nel medio periodo, ma anche subito: destinare a queste realtà educatori e animatori sociali seriamente capaci in grado di comunicare con i diversi soggetti sociali coinvolti in queste situazioni difficili e capaci di trovare insieme a loro prospettive alternative a quelle dello scambio violento per la supremazia nella miseria.

SALVATORE PALIDDA è docente del Disfor - Università degli Studi di Genova



Fuorigioco

DI ANTONIO MAZZI

Non fidatevi, le droghe non sono mai intelligenti

I GIOVANI DI OGGI INTASANO GLI SMARTSHOP, USANDO BIODROGHE, SOSTANZE VEGETALI, ETNOBOTANICHE, ENERGETICHE, STIMOLANTI. LA GENTE MUORE PIÙ DI IERI.

Ancora una volta parliamo di droghe. Mentre, ieri, però portavano le stigmate del disagio, della sofferenza, della miseria morale, dell'abbandono, oggi un salto micidiale ha scaraventato le nuove droghe dalla parte della normalità, della furbizia.

L'aggettivo delle droghe attuali è *smart*, intelligenti. Si possono acquistare ovunque, in distributori automatici, via Internet, sotto la voce incensi e profumatori di ambienti.

I cavalli dell'altro ieri e i pusher di ieri sono stati strasuperati. Lo spaccio del terzo millennio è globalizzato, inodore, sintetico, legale, naturale. Se ho capito bene gli irregolari siamo noi retrogradi, capaci solo di inventare paure e di criminalizzare il bisogno di liberazione dai tabù medievali. I giovani di oggi intasano gli *smartshop*, usando biodroghe, droghe vegetali, etnobotaniche, energetiche, stimolanti. La gente muore più di ieri.

In pochi mesi trenta morti e 19 arresti tra negozianti e clienti. Il fenomeno ha sfondato il cordone che proteggeva la normalità e la borghesia. Poiché non si vedono giovani straffatti che spaccano le portiere delle macchine, ci autoconvinciamo che sia tutto rientrato.

Questa società maledettamente superficiale ha giustificato gesti che la società di ieri pensava dannosi. Non vorrei che la nostra povera

Europa, senza scomodare il diluvio, l'apocalisse o le bombe atomiche, si autodistruggesse, ripiegata sui suoi conati di vomito.

Giovanni Serpelloni, capo del Dipartimento politiche antidroga, propone di chiamare le *smart drugs*, *trash drugs* (droghe spazzatura), per togliere la foglia di fico che copre fin dal nome le nuove sostanze portatrici di morte e di disgrazie. Nella vecchia società (così definita dai bulletti dei party) si dava alla morte il significato che meritava. Davanti a un compaesano che moriva, l'intero paese chiudeva le porte, seguiva il feretro, la campana della pieve rintoccava lentamente e il cappellano sapeva di interpretare i pensieri di tutti, chiudendo la cerimonia con il *De profundis*.

Oggi abbiamo banalizzato anche la morte, il distributore automatico vale più del campanone a morte. Le sfide e gli scongiuri di pochi cretini valgono più delle fatiche, dei pianti, degli impegni del resto del mondo. Perché sono pochi cretini quelli che finiscono le serate del sabato negli *smartshop* o ai distributori automatici. Seguo duecento giovani che vengono nel Parco Lambro a formarsi per andare la prossima estate tra i bambini del terzo mondo. Per farsi coraggio non hanno bisogno di fertilizzanti né di cannabinoidi. A vent'anni basta un sogno per trasformare la vita in un arcobaleno largo come il cielo. ■

alla moviola

12 negozi

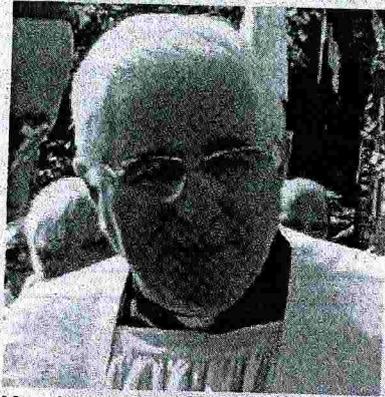
sequestrati, alcuni dotati di sportelli automatici, tra Torino, Campobasso, Roma e Frosinone. Vendevano *smart drugs*, sostanze diffuse soprattutto sul Web, come simili alla cannabis. Sono in realtà droghe prodotte da scarti di laboratorio. Pericolosissime per la salute.

PARLA MONSIGNOR GRANARA, FONDAZIONE ANTI USURA
«LE MACCHINETTE SOTTO CASA RENDONO NORMALE UN DISASTRO»

«UNA REPUBBLICA fondata sui quiz, sulla fortuna o peggio, sull'azzardo, un domani. Non è più fondata sul lavoro, questa Italia». Monsignor Marco Granara usa un frase che fa rumore, ma il presidente della Fondazione Antiusura Santa Maria del Soccorso Genova ha ben chiara la realtà che circonda il gioco d'azzardo. «Uscì il bingo e mi ricordo che richiedemmo a un esperto la realizzazione di uno studio - racconta - Stabili che andava fatta una giocata ogni tre minuti per rendere sostenibile una sal bingo. Immaginatevi quanto deve starci un pensionato». A febbraio si terrà un convegno sul tema, a Genova.

Il richiamo fatto dall'arcivescovo Angelo Bagnasco viene raccolto dai suoi sacerdoti tutti i giorni. «Questo è un problema non solo economico ma anche morale - dice monsignor Granara - Ma se parliamo di morale non preti ci dicono che siamo moralisti. In parlamento ci sono 96 domande per l'apertura di casinò, tra cui Recanati e Loreto, abbiamo bisogno di rivoluzionare questa mentalità».

Alla Fondazione non mancano le richieste d'aiuto per motivi legati alla dipendenza da gioco: «Ancora



Monsignor Marco Granara

qualche settimana fa una donna tutta casa e chiesa è impazzita dietro queste cose, mi ricordo una donna, sposata, che ha perso 24 mila euro». A quel punto che fate? «Soldi non ne diamo altrimenti non si rompe la catena. Quelli che vengono da noi ci supplicano di guarirli e li indirizziamo verso strutture sanitarie. Ricordo un professionista che ha perso un appartamento, ha rubato soldi ai genitori. Siamo in contatto con alcuni psicologi, perchè serve prevenzione e un aiuto per quelli rapiti da questa dipendenza. Per la quale a Genova non c'è anco-

ra un corpus vero per il recupero».

Una guerra contro la quotidianità dei giocatori da videopoker e gratta&vinci: «Quasi tutti i bar sono dotati di macchinette, l'azzardo sotto casa fa diventare normale ciò che è un vero e proprio disastro». Dare una colpa è compito arduo: «Non è solo la questione dei soldi, quella economica - racconta monsignor Granara - Ci sono problemi di solitudine, di accerchiamento continuo. Oggi è tutto un gioco, una ricerca di quella che sembra fortuna. Un richiamo alla fortuna costante, questo c'è, e non parliamo di un gioco, l'azzardo è più vicino a un reato. Quando mi metto a dire che lo stato dovrebbe farne a meno mi danno dell'ingenuo, alcuni». Crisi uguale troviamo soldi rapidi? «Già, dicono che è una fonte di guadagno per lo Stato, ma non si rendono conto che avranno un costo enorme in termini di cure e recupero di chi finisce con aver perso i suoi risparmi. Un guadagno effimero, alla fine le spese risulteranno maggiori. Un conto della serva che non compete al sottoscritto, ma denuncio questo problema che si sta ingigantendo».

M. FAG.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BRUNO VIANI

I GIOCHI spensierati del Luna park della Foce che sanno regalare sorrisi ai bambini di ieri e di oggi. E il gioco d'azzardo che alimenta illusioni ed è una voce imprescindibile per il bilancio dello Stato. Ma è anche (drammaticamente) responsabile di situazioni estreme di impoverimento e rovina.

«Andavo anche io alle giostre alla Foce, mi ci portavano qualche volta. manon ci salivo perché non c'erano i soldi», racconta il cardinale Bagnasco con un sorriso.

Il gioco d'azzardo, invece? «È una piaga, una nuova forma di droga da cui bisogna guardarsi con grande determinazione e consapevolezza - risponde - e anche le istituzioni a tutti i livelli, educative politiche e sociali, devono intervenire su questa piaga che corrompe il modo di pensare e quindi i costumi».

Invitato dalla carovana del luna park genovese, il cardinale Angelo

Bagnasco si tuffa nel mondo magico di piazzale Kennedy per incontrare i suoi parrocchiani part-time. Settecento e più uomini e donne e bambini dei baracconi, i piccoli iscritti a scuola a Genova nelle settimane che precedono e seguono le festività natalizie.

Il più piccolo è Gioele. Figlio di giostrai da sei generazioni nello spettacolo e sempre in viaggio, lui ha alzato il suo primo vagito il 28 dicembre: a Genova. «Lui rappresenta la settimana, ma chissà cosa vorrà fare nella vita - racconta il padre, Michael Contiero, 29 anni - noi oggi gestiamo un'attrazione moderna, una palla che lancia la gente a cinquanta metri, un tempo c'erano i cavalli e molto legno. Ai primi dell'Ottocento i bisnonni avevano la giostra a catene, la famosa "calcinculo"».

Eccoli, i genovesi part-time che poi prenderanno altre strade per vivere con il loro lavoro. Giostrai come Amedeo Zanetti, classe 1946. «Qui veniamo dal 1960 - racconta -

prima in via Casaregis e piazza Rossetti, da tanti anni qui. Questa città è una tappa fondamentale del nostro viaggio da sempre».

La carovana è davvero un caleidoscopio dell'Italia, racconta il giostraio Zanetti. E la sua vicenda familiare è un tassello di una storia minore e sconosciuta. «Mio nonno materno aveva lavorato come insergente in un piccolo spettacolo viaggiante, il "Circo Spinetto", poi aveva dato vita a un circo tutto suo a Parma. Lui era acrobata e ai primi del novecento ci lavoravano le sue figlie, mia madre era presentata come la donna più forte del mondo: reggeva sette persone in equilibrio sulle spalle». Fino al 1955, quando il circo aveva chiuso e la famiglia aveva iniziato l'avventura del luna park».

Il cardinale incontra i giostrai al Palasport, sorride e stringe i pugni: «Tosti, bisogna essere tosti». Poi saluta i bambini con una carezza. E celebra la messa.

«La vostra caratteristica più evidente è di essere una comunità di viaggiatori, una comunità in cammino. Materialmente - scandisce dall'altare - E spero che questo vostro vivere in cammino, mettere e levare le

tende, possa essere trasmesso e diventare anima dei vostri ragazzi».

La fatica quotidiana diventa un simbolo religioso, i padri del Concilio Vaticano II avevano speso giorni di lavoro epr dibattere sulla definizione della comunità cristiana come "Popolo di Dio in cammino". La speculazione filosofica e teologica, al palasport, prende forma, si incarna. Nel viaggio, dice Bagnasco, si cementa la comunità, si rafforzano i legami. Si diventa più uniti e più forti

«Il vostro viaggiare ricorda a tutti noi, più sedentari, che la vita è un viaggio e un pellegrinaggio - riprende - Nessuno di noi ha una sede talmente radicata da non muoversi più. E in quest'ottica anche le cose assumono un valore un po' più vero. L'attaccamento a volte morboso alle cose, che caratterizza la nostra civiltà, diventa più labile, più relativo».

viani@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANGELO BAGNASCO HA INCONTRATO I GIOSTRAI DEL LUNA PARK

«Il gioco d'azzardo è come una droga, bisogna fermarlo»

IL SECOLO XIX 04-1-1